

IL RACKET A GENOVA

# «Qualcosa per gli amici? Così è iniziato l'incubo»

Il racconto di un commerciante: «Quelli sanno tutto di me»

**GENOVA.** «La prima volta otto mesi fa si sono presentati in negozio con il casco in testa e gli occhiali da sole: "C'è qualcosa per gli amici?", mi hanno chiesto. Ho pensato volessero qualche vestito per i poveri. Nel tempo libero faccio volontariato in parrocchia. Invece no. Volevano soldi». Volevano il pizzo.

Andrea è uno dei commercianti che a Sestri Ponente sono costretti da mesi a piegarsi alla mafia. Chiede l'anonimato perché ha paura. La paura è una mano che trema sempre, mentre porta la sigaretta alla bocca o tiene un bicchiere. E negli occhi di chi non sa dove guardare mentre parla, e si gira attorno circospetto, come se anche le ombre nascondessero una minaccia. Le ombre martedì notte hanno colpito in piazza Tazzoli. Due latte piene di benzina sono bastate a devastare un negozio di abbigliamento. Il titolare dopo aver pagato per quasi un anno aveva osato dire no: «Per voi non ci sono più soldi». La risposta è arrivata con il fuoco.

**ANDREA** è un nome di fantasia ma la storia è proprio quella raccolta dalla polizia nelle scorse settimane. Il questore Salvatore Presenti minimizza: «Genova non conosce il pizzo organizzato. Tuttavia non abbassiamo la guardia. E se qualche episodio dovesse essere denunciato, sarà nostro compito evitare che il fenomeno si diffonda a macchia d'olio e metta radici». Del caso di piazza Tazzoli si stanno interessando i carabinieri del reparto operativo e anche la squadra mobile genovese. Ci sono aspetti nella ricostruzione dell'episodio e dei fatti che lo hanno preceduto che non convincono del tutto gli inquirenti. E il titolare verrà nei prossimi giorni ascoltato nuovamente.

Il racconto di Andrea rimane. Andrea è un commerciante di sessant'anni, con una moglie e due figli: «Quando i primi due si sono presentati sapevano tutto di me - spiega avvicinandosi come se anche il barista che ci ha appena servito il caffè fosse uno di "loro" - non hanno avuto bisogno di minacciarmi. Mi hanno detto il nome di mia moglie, quello dei miei figli. E mi hanno detto dove abito. Era un pomeriggio, le tre meno un quarto. A parlare era un ragazzo robusto, vestito con un giubbotto più grande nel necessario, che lo faceva ancora più corposo. Aveva gli occhiali da sole con una goccia d'oro sulla montatura. Voleva "qualcosa per gli amici" e non si è accontentato di qualche vestito. "Non



Via Sestri, uno dei cuori commerciali del Ponente genovese

fare l'indiano" mi ha avvertito. E si è congedato con una promessa: "Ci rivediamo".  
Accento meridionale: «Direi siciliano. Saprei riconoscere tra mille quella voce. Non era un calabrese: l'inflessione la conosco bene e non era quella. - continua Andrea - Dopo una decina di giorni sono tornati. Io ormai non ci pensavo più».  
Loro non dimenticano. Invece. Stesso esordio: «Qualcosa per gli amici». «Non era italiano l'accento,

questa volta - precisa il commerciante - e non si trattava quasi certamente delle stesse persone. Era la stessa organizzazione a mandarli però, su questo ci giurerei». Romeni o albanesi: «Li conosco - precisa Andrea - ho avuto un locale frequentato da quella gente. Hanno aggiunto "Devi pagare" e se ne sono andati quando gli ho spiegato che avevo solo i soldi per le sigarette. Sarebbero tornati, però. A quel punto ho avuto davvero paura. Quando li ho ri-

visti ho dovuto pagare. Mi ero premunito. Avevo preso dalla cassa, alla quale lavora sempre mia moglie, cinquanta, cento euro ogni giorno. Sono venuti e mi hanno dato appuntamento in un dato luogo. L'indicazione è stata chiara: i soldi dovevano essere avvolti nella pagina di un giornale. Ogni volta prendevano il pacchetto, tiravano giù la cerniera del giubbotto a metà, lo infilavano dentro, richiudevano e se ne andavano, quasi sempre in scooter».

Nel tempo gli appuntamenti si sono succeduti in posti sempre diversi: «Mi contattavano e mi dicevano dove e quando. A Sestri, a Caricamento, in centro. Non ricordo con che cadenza. Ma ho pagato, più e più volte per almeno otto mesi. Avrò sborsato cinquemila euro almeno. Non ho fatto i conti. Avevo paura. Ogni giorno mettevano da parte qualche banconota. E quando quelli si presentavano, puntualmente avevo già messo da parte cinquecento, seicento, anche mille euro».

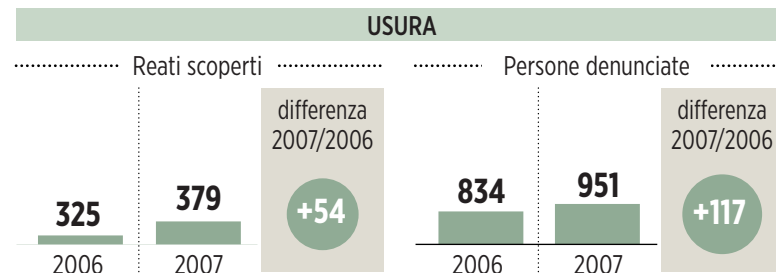
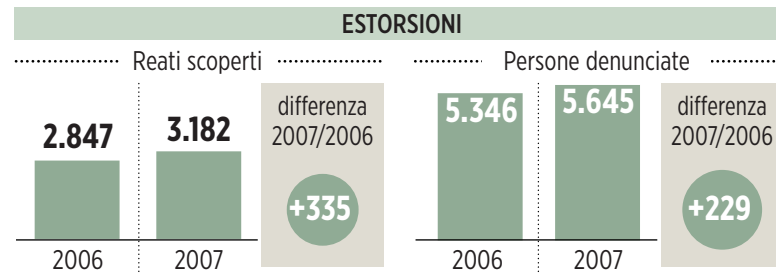
**UNA VOLTA**, facendosi coraggio, Andrea li ha seguiti: «Volevo vedere con che mezzo si allontanavano. Avevano il casco, mi aspettavo di vederli salire su una moto. A quel punto avrei preso il numero di targa e per la polizia sarebbe stato un gioco da ragazzi. Invece a distanza mi sono accorto che ad aspettarli c'era un'auto. Un'auto grossa, un'Audi, forse, o una Bmw, di colore scuro. Non sono riuscito a focalizzare la targa. Era troppo distante, purtroppo».

La vita di Andrea da quel giorno di otto mesi fa è cambiata. Banale: «Sono entrato in un incubo. Ho sperato che fossero dei balordi. Pensavo ogni volta che sarebbe stata l'ultima, che si sarebbero accontentati. Invece tornavano, sempre più minacciosi. Ho cominciato a cambiare l'orario di apertura del negozio, a evitare gli orari del mattino presto e del primo pomeriggio, quando per strada c'è poca gente. Io non so cosa abbiano nella testa queste persone e con chi credono di avere a che fare. Io non sono mica un miliardario, non ho soldi a sufficienza per pagare ogni mese quelle cifre. Però ho paura per la mia famiglia, per i miei figli. Non gli ho detto tutto. Anzi, praticamente non ho detto niente a nessuno, se non a qualche amico vero e fidato, a un avvocato e a un poliziotto. Ho stipulato un'assicurazione sulla vita, nel frattempo. Così, dovesse succedermi qualcosa...».

**GRAZIANO CETARA**

ESTORSIONI E USURA

Reati scoperti e persone denunciate (periodo gennaio-settembre 2007 su gennaio-settembre 2006)



Elaborazione Cgia Mestre su dati Commissario straordinario antiracket e antiusura ANSA-CENTIMETRI

LA FEDERAZIONE ANTIRACKET

## «BISOGNA AVERE IL CORAGGIO DI DENUNCIARE LE MINACCE»

**ROMA.** «Il pizzo si paga anche in Liguria, anche se pochi lo denunciano». Pippo Scandurra, presidente della Federazione delle associazioni antiracket, conosce bene i problemi dei commercianti italiani. Tiene periodicamente seminari e incontri su estorsione e usura in giro per il Paese, compresa la Liguria, dove si è confrontato con le forze dell'ordine. «Mi hanno detto che le estorsioni ci sono anche a Genova e in altri centri liguri, ma che le denunce sono troppo poche», spiega, confermando che il fenomeno esiste anche sotto la Lanterna, pur se molto più ridotto rispetto a tante città del Sud. «Al Nord il pizzo non è esteso a tappeto come in Meridione - spiega Scandurra - e tocca soprattutto alcuni settori, come medie e grandi aziende o i locali notturni. In Liguria i casi sinora registrati sono pochissimi, ma ciò dipende anche dalla scarsità di denunce».

La vicenda segnalata dal Secolo XIX riguarda un piccolo negozio, ma Scandurra non si stupisce più di tanto. «Il pizzo è un problema che può toccare qualsiasi commerciante. Nella stessa zona di Genova ci saranno sicuramente altri commercianti che versano la tangente, ma che non parlano per paura. D'altronde in tutte le regioni del Settentrione abbiamo registrato grande riluttanza da parte delle aziende nel denunciare il fenomeno. E' un problema anche culturale». E che rende più difficile contrastare i criminali. Italiani, ma anche stranieri (soprattutto slavi), che nella maggior parte dei casi nel Nord spesso si muovono in maniera autonoma, senza "l'ombrello" della malavita organizzata. «La mafia però è arrivata anche in Veneto e in altre zone del Settentrione», ricorda Scandurra, che invita i commercianti a non tacere: «La cosa migliore è sempre denunciare subito le minacce e la richiesta di soldi, e affidarsi completamente alle forze dell'ordine, che garantiscono un grande sostegno. Va poi ricordato che esiste una legge (la 414 del 1999, ndr) che prevede un risarcimento per le vittime del pizzo. Un fatto che non tutti conoscono».

Un incentivo importante per non restare in silenzio di fronte a questo abuso, in costante crescita in Settentrione. Secondo una ricerca dell'Eurisko, l'11,1% dei commercianti del Nord Ovest ritiene che le estorsioni siano aumentate negli ultimi tre anni, mentre il 5% ammette di aver ricevuto minacce o intimidazioni e oltre l'8% conosce colleghi che le hanno subite. Numeri che crescono nel Nord Est, e in particolare a Milano.

**LUCA DE CAROLI**

I CONSIGLI

**Pippo Scandurra, il presidente, esorta le vittime a rivolgersi alle forze dell'ordine**

I RAPPRESENTANTI DEI NEGOZIANTI

## «C'È CHI HA PAURA PAGA E NON PARLA»

LA POLIZIA tiene «la guardia alzata», per usare le parole del questore Salvatore Presenti, precisando però che a Genova non risulta al momento esserci «un pizzo organizzato». Le associazioni nel frattempo si mobilitano. La prima in ordine di tempo è stata quella del sindacato Sinalco (Sindacato autonomo lavoratori e consumatori) con il sito www.tuteladelcommerciantes.it.

A seguire sono arrivate ieri altre reazioni, come quella dell'Ascom, con il responsabile sicurezza Mario Montessoro: «La storia di Sestri ci addolora ma purtroppo non può stupirci più di tanto, anche se fino ad oggi i nostri associati non ci avevano dato riscontri su casi del genere. Tuttavia un certo tipo

di criminalità sta gettando le basi nella nostra città e nella nostra regione e a un certo punto è pensabile che avvengano atti criminosi così gravi. In un momento di crisi economica come quello attuale, anche la criminalità è in "difficoltà" di liquidità e quindi ritorna a puntare su "vecchi metodi"».

L'analisi del rappresentante dei commercianti si conclude con un appello alle istituzioni: «Bisogna che si prenda atto di questo cambio di mentalità e si ponga il massimo interesse nei confronti di questo delicatissimo

problema che, spesso, trova i nostri imprenditori nell'impossibilità di denunciare quanto sta accadendo loro nel timore di ritorsioni criminali a danno della loro attività e della loro stessa vita». Ascom sicurezza mette a disposizione un numero dedicato per segnalazioni anche anonime (010.5520254).

Riguardo alla presenza a Genova delle organizzazioni mafiose, interviene Christian Abbondanza, rappresentante della onlus Casa della legalità e della cultura e dell'Osservatorio sulla criminalità e le mafie: «Sono anni che

denunciamo la presenza delle organizzazioni mafiose a Genova e Liguria, da Cosa Nostra alla 'Ndrangheta, dalla Camorra alla Sacra corona unita. Sono anni che denunciavamo tra le attività criminali, storicamente svolte dalle mafie, nel territorio della Liguria e di Genova, quella del "pizzo". Anche su questo abbiamo fornito diverse informazioni alle forze dell'ordine, invitando i commercianti a denunciare, perché è possibile colpire e scardinare la rete mafiosa. Purtroppo il nostro appello alle istituzioni e alle associazioni di categoria, lanciato già nel 2005, è spesso caduto nel vuoto perché a negare il fenomeno sono prima di tutto coloro che dovrebbero combatterlo».

**G. CET.**

» LA POLIZIA

### IL QUESTORE: «GENOVA NON È COME PALERMO MA IL FENOMENO VA ISOLATO PRIMA CHE DILAGHI»

\*\*\* GENOVA. «Genova non è come Palermo, anche se il fenomeno delle estorsioni va bloccato prima che dilaghi», precisa il questore Salvatore Presenti. La polizia minimizza e non conferma la presenza del pizzo «organizzato», nonostante le infiltrazioni mafiose siano un dato assodato da parte della Direzione investigativa antimafia, e gli episodi riconducibili alla criminalità organizzata siano sempre più frequenti, in certi quartieri. Nel recente passato il fuoco è divampato in carrozzerie, autosaloni e

bar, a Cogoletto, Arenzano, Voltri, Sampierdarena, Certosa, Rivarolo, per citare i principali. Sono stati esplosi colpi di pistola, di fucile. Decine gli episodi. Quasi nessuno risolto con l'individuazione dei responsabili e del movente. Le associazioni denunciano il tentativo della polizia di negare il problema perché «troppo difficile da individuare». Nel caso di Sestri carabinieri e polizia stanno indagando, con qualche perplessità e l'obiettivo di dare una risposta all'inquietudine di cittadini e categorie.

VIBO VALENTIA

## Abbandonato su una barella, muore in ospedale

**Ancora un caso dubbio nel centro sanitario dove l'anno scorso erano morte due ragazze e dove sono stati chiusi alcuni reparti**

**REGGIO CALABRIA.** «I soldi di un eventuale risarcimento non ci interessano. Abbiamo raccontato la nostra storia per salvare altre vite e per far sì che casi simili non si ripetano». Lo ha detto Michele Maccarone, uno dei figli di Orazio, l'ottantenne morto a Vibo Valentia dopo

essere stato quattro ore nel pronto soccorso dell'ospedale in attesa di un posto letto. L'uomo era stato portato in ospedale il 26 dicembre scorso per una difficoltà respiratoria ed una grave forma di bronchite, ma per il suo caso, ha raccontato il figlio Michele, alcuni medici hanno avuto un approccio «superficiale e strafottente».

Secondo il racconto dei familiari di Maccarone, al pronto soccorso del nosocomio vibonese, il paziente non è stato seguito con la giusta attenzione. Poi, quando il paziente, dopo

circa tre ore di attesa su una barella, ha avuto l'ennesima crisi, i sanitari hanno cominciato a cercare posti in mezza Calabria.

Nello stesso ospedale di Vibo Valentia, nell'anno appena passato, erano morte due ragazze sedicenni: Federica Monteleone ed Eva Ruscio, quest'ultima per problemi respiratori. In seguito al caso di Eva Ruscio, alcuni reparti e una sala operatoria erano stati chiusi, dai Nas e dal ministero della Salute che hanno avviato un'inchiesta.

**FILIPPO CUTRUPÌ**

**AUTORITÀ PORTUALE DI GENOVA**

Direzione Amministrazione Finanza e Controllo

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Si rende noto che l'Autorità Portuale di Genova, Direzione Amministrazione Finanza e Controllo, intende procedere, mediante procedura aperta da aggiudicarsi col criterio del prezzo più basso, all'acquisizione della provvista finanziaria, tramite un'operazione di mutuo quindicennale del valore complessivo Euro 24.786.840,73, ai fini della realizzazione delle opere portuali di cui al programma triennale delle opere 2007 - 2009 allegato al bilancio di previsione e relative note di variazione. Il bando, nella sua versione integrale, è pubblicato sulla GURI - serie speciale - contratti pubblici, sull'Albo Pretorio del Comune di Genova, sul sito informatico dell'Autorità Portuale di Genova, e può essere altresì ritirato presso la sede della medesima Autorità Portuale di Genova - Direzione Amministrazione Finanza e Controllo - Servizio Programmazione Risorse e Controllo di Gestione, in Genova, 16126, Ponte dei Mille, (telefono 010241.2287 - telefax 010241.2376). Il plico contenente le buste di cui al bando di gara dovrà pervenire entro il termine indertogabile del 20.02.08, ore 12.

Genova, 19 dicembre 2007  
IL DIRETTORE: R. CEPOLLINA

La Fratelli Carli di Imperia leader nella vendita per corrispondenza di prodotti alimentari e cosmetici nell'ambito di un progetto di potenziamento del proprio centro elaborazione dati

cerca

**PROGRAMMATTORE ESPERTO**

al quale affidare compiti di programmazione in ambiente Mainframe (Cobol, Ca-Ideal) con possibili sviluppi futuri nella programmazione in ambiente Open (Java, Dot.Net).  
I seguenti requisiti costituiranno titolo preferenziale:  
- Età dai 22 ai 28 anni  
- Esperienza pluriennale di programmazione Java e Dot.Net  
- Conoscenza di data base professionale (Microsoft Sql Server, Ibm Db2...)  
- Conoscenza dei sistemi operativi Windows e Linux  
- Conoscenza degli applicativi Office  
- Buona/ottima conoscenza della lingua inglese  
Luogo di lavoro: Imperia.  
Inquadramento professionale e trattamento economico di sicuro interesse. Le persone interessate sono invitate a presentare dettagliato curriculum vitae tramite il seguente indirizzo mail: ufficio.personale@oliocarli.it